

- Il profeta Amos è intimato a ritornare a profetizzare nel regno di Giuda, perché a Betel, il santuario del regno di Israele, non sono gradite le sue condanne sul cattivo comportamento del popolo, come l'abbandono del vero Dio o l'arricchimento degli arroganti a danno della gente più umile. Amos chiarisce che è stato chiamato alla missione dal Signore: lui non è profeta di professione, stipendiato e sottomesso alle autorità; lui ha già il suo lavoro come mandriano e agricoltore. La scrittura ci invita ad essere discepoli in profondo ascolto della parola e della volontà del Signore per lasciarci trasformare dallo Spirito di santità e manifestare agli altri le nostre convinzioni senza paura, non essere né comprati né condizionati, ma autentici. Anch'io sono battezzato in Cristo "profeta" e il sacramento mi abilita a questo compito.
- La seconda lettura, testo piuttosto difficile, insiste sulla grazia, sull'amore di Dio verso di noi: siamo "benedetti", "scelti" per essere santi e senza peccati, "predestinati", programmati per essere suoi figli ed eredi della vita stessa di Dio: restiamo anche liberi di rovinare la vita a noi e agli altri, ma il Signore fa di tutto per farci partecipi della sua vita bella, divina.
- Gesù chiama e manda i Dodici. Le sue indicazioni riguardano tutta Chiesa. Se l'antico Israele era costituito da 12 tribù, ora "i Dodici" rappresentano tutto il nuovo Popolo di Dio.
- Gesù li manda "a due a due". Essere in due è formare il minimo di una comunità. Se l'obiettivo dell'evangelizzazione è la costruzione della comunità, presentarsi in due è già lieto annuncio, è vangelo messo già pratica. È lodevole l'impegno, a volte poco apprezzato, di singole o singoli catechisti. Quando raramente il cammino di catechesi è condotto da una coppia di sposi esso suscita particolare interesse, perché l'essere uniti, al di là delle parole, è già una grande testimonianza. Quando due persone riescono a capirsi tra di loro e a comunicare ad altri un unico messaggio, aiutano a credere che la fraternità è possibile.
- Mi incoraggia sapere che il Signore dà "potere sugli spiriti impuri": possiamo vincere l'odio, l'arroganza, il desiderio di vendetta, l'egoismo, l'indifferenza verso chi ha bisogno, il male dentro di noi e fuori di noi. Nel Battesimo, il rito dell'unzione con l'olio dei catecumeni, ricorda l'olio tonificante che gli atleti usano prima di una gara. I sacramenti ci rafforzano nella lotta contro il male e il maligno.
- Gesù chiede agli evangelizzatori la povertà, sia per essere liberi, leggeri, non appesantiti dalle troppe cose, ma anche per far risaltare la fede nel Signore che provvede il cibo e tutto ciò che ci è necessario per vivere, per offrire non tanto i nostri mezzi sofisticati ma la sua forza e il suo amore.

- A differenza di altri evangelisti, per Marco servono "le scarpe": non siamo scalzi come lo erano a Roma accattoni o schiavi, ma persone che vivono del proprio lavoro, libere e con la dignità che ci viene dall'essere fratelli in Cristo.
- "Non portare due tuniche" indica l'essenzialità nel corredo personale ma anche eliminare ogni ambiguità nel nostro presentarci agli altri, nel nostro essere: come apparire devoti in chiesa e tolleranti verso imbrogli e guerre. Come ci ricorda il rito battesimale della consegna della veste, il nostro parlare e agire riveli l'unico volto di Cristo.
- Rimanete "in una casa"! Non approfittate di una vita comoda, non compiacedevi degli elogi degli ascoltatori, ma lavorate sodo.
- Gli ebrei scuotevano la polvere dai piedi rientrando da un suolo pagano. L'inviato di Gesù Cristo scuote la polvere non solo per chiarire la posizione dell'altro, ma anche per non insistere troppo producendo l'effetto di una chiusura definitiva al vangelo. Compie verso l'altro un gesto di rispetto della sua libertà. In ogni caso la "missione" è stata compiuta e si può andare da un'altra parte, come aveva fatto Gesù con i suoi paesani (Mc 6,6).
- I Dodici partono e con le parole e le opere compiono la stessa missione di Gesù.
- Penso a come gli altri mi vedono. Ho uno stipendio, frutto anche dell'8 x 1000; ho una casa dove poter abitare, un'auto per muovermi, non mi manca ciò che è necessario per vivere. So che tanti padri e madri di famiglia sono preoccupati per l'incertezza del lavoro, il sostentamento e le spese scolastiche dei figli, il mutuo della casa, gli imprevisti. Mi chiedo come uso i beni di cui dispongo, se per il vangelo o altro. So quanto scandalo susciti il cattivo esempio di colleghi che amano il lusso.
- Ascoltando questo vangelo è immediato identificarsi negli apostoli mandati da Gesù. Occorre pure interrogarsi se noi per primi accogliamo i messaggeri mandati dal Signore, se evitiamo quelle persone che ci fanno prendere coscienza dei nostri peccati, se dal vangelo prendiamo solo quanto ci fa comodo.
- "Discepoli-missionari" è l'espressione usata da Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium. Siamo contemporaneamente e discepoli e missionari.
- I rischi sono i seguenti. Quello di crederci persone che si dicono cristiane e pensano di essere riconosciute come tali magari per qualche servizio che offriamo nella comunità; diciamo che siamo già catechizzati da bambini, già convertiti, tanto che ci permettiamo di puntare facilmente il dito sugli altri.
- L'altro rischio è quello di delegare l'evangelizzazione agli altri come i preti, i religiosi, le catechiste. Invece siamo tutti chiamati ad ascoltare il vangelo e convertirci ogni giorno, sia a condividere con i fratelli l'esperienza della misericordia di Dio verso di noi.